5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 27

Influenza dell'ambiente socio-culturale nelle relazioni in adolescenza

Chiara Rufo[1], Mirella Cerino[1], Alessandra Noia[1], Marika Ugolino[1], Antonio Maria Pagano[2]

[1] Psicologhe tirocinanti e/o volontarie presso il DSM di Salerno
[2] Direttore SSD 'Cure Territoriali ed Integrazione Ospedale-Territorio' del DSM di Salerno

Riassunto

La letteratura è ricca di studi interessati ad indagare il periodo dell'adolescenza, le difficoltà e i problemi affrontati dal ragazzo e i fattori di rischio che potrebbero sfavorire il suo sviluppo psicologico. La nostra ricerca ha cercato di indagare in che modo l'ambiente socioeconomico, in cui nasce e cresce il minore, possa influenzare le sue relazioni interpersonali. Per rendere possibile il nostro studio è stato messo a confronto un campione di 280 adolescenti di un liceo scientifico, provenienti da un contesto socioeconomico medio alto, con un campione di 174 ragazzi di un istituto alberghiero, proveniente da un contesto socioeconomico medio basso.

Parole chiave: *relazioni interpersonali, adolescenza, ambiente socioeconomico, fattori di rischio.*

Introduzione

L'adolescenza rappresenta una fase del ciclo di vita che occupa gran parte della seconda metà dell'esistenza umana, segnando il passaggio dagli anni dell'infanzia a quelli dell'età adulta (Bonino, 2002).
Tale fase evolutiva è caratterizzata da numerosi cambiamenti a livello fisico, emotivo e cognitivo, che comportano il superamento di diversi compiti evolutivi (Palmonari, 2001).
Uno dei principali cambiamenti che l'adolescente deve affrontare è quello dello sviluppo corporeo. Il corpo si trasforma, si sviluppano gli organi genitali e i caratteri sessuali secondari. Si passa così dalla condizione fisiologica di bambino a quella di adulto. Questa fase di passaggio è chiamata pubertà. I cambiamenti fisici si presentano con modalità e tempi differenti per i vari soggetti. Nei maschi vi è uno sviluppo dei peli in tutto il corpo molto più accentuato di quanto avvenga nelle femmine. La voce si abbassa, a causa dell'allargamento della laringe, con il conseguente allungamento delle corde vocali, vi è la comparsa dei primi peli pubici e la crescita della barba (Malina, 1990; Camaioni, 2002). Nelle ragazze il primo cambiamento fisico è evidenziato dallo sviluppo del seno: i primi segni di tale sviluppo si manifestano fra gli 8 e i 9 anni. Il bacino aumenta di dimensioni, sia a causa dell'allargamento dell'ossatura, sia a causa dell'accumulo di tessuto adiposo. A fronte di tali cambiamenti, il compito evolutivo che l'adolescente deve affrontare è quello di accettare il proprio corpo e riorganizzare la propria identità fisica (Gambini, 2007).
In questo periodo si assiste a un profondo cambiamento nello sviluppo delle funzioni cognitive. Avviene il passaggio dal pensiero concreto a quello ipotetico deduttivo (Inhelder, Piaget, 1956). Il pensiero ipotetico deduttivo è quella forma di pensiero che permette all'individuo di manipolare i concetti astratti, di simbolizzarli, di formulare ipotesi e relazioni tra di esse. Con questa nuova forma di pensiero, il ragazzo non ha più bisogno, come in passato, di ragionare su oggetti concreti, tangibili, manipolabili, di fare esperienza diretta delle situazioni per comprenderle, ma può effettuare dei ragionamenti anche in loro assenza o utilizzandone rappresentazioni simboliche (Fonzi, 2001; Barone, 2007). Con il pensiero deduttivo si raggiunge, quindi, la capacità di organizzare e stabilire piani di azioni, nuove strategie in grado di favorire la risoluzione di problemi complessi (Pagnin,1994). L'acquisizione del pensiero ipotetico deduttivo permette al soggetto, quindi, di gestire in maniera adeguata l'esperienza quotidiana e di superare i compiti di sviluppo che caratterizzano il suo processo di crescita.
Nell'adolescenza, altro compito importante per il ragazzo è quello della costruzione della propria identità. Ciò gli consentirà di dare una precisa definizione di sé in termini di personalità, valori, preferenze, motivazioni, convinzioni e credenze rispetto a sé, il mondo che lo circonda e le altre persone con le quali entra in relazione. Lo sviluppo e la costruzione dell'identità consiste, quindi, nella definizione di ciò che l'individuo è e ciò che crede di essere. Esso corrisponde al risultato della compresenza di una serie di componenti: le capacità di base, quali di analisi e sintesi, di ragionamento e di risoluzione dei problemi; le conoscenze; le abilità specifiche acquisite; l'insieme dei rapporti affettivi costruiti (Aleni Sestito, 2004; Fonzi, 2001).
Lo sviluppo fisico, cognitivo ed emotivo dell'adolescente avviene all'interno dell'ambiente sociale e culturale in cui il ragazzo vive e con cui interagisce continuamente. Gli individui in via di sviluppo, infatti, si definiscono in modo sempre più rilevante al centro di numerosi rapporti interpersonali, da un lato con le figure adulte di riferimento (in particolare genitori e in-

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 28

segnanti) e dall'altro con i coetanei; la famiglia e la scuola rappresentano, quindi, per gli adolescenti i contesti privilegiati per l'apprendimento di modalità relazionali importanti ai fini dell'inserimento sociale e per lo sviluppo di un modello di riferimento, in termini di norme e valori condivisi all'interno del gruppo di appartenenza (Walker, Hennig Krettenauer, 2000).
La famiglia svolge un ruolo fondamentale per la crescita fisica e psicologica del ragazzo, in quanto l'ambiente familiare rappresenta il primo luogo dove avviene il processo di socializzazione, il cui obiettivo è quello di favorire l'adattamento del minore all'interno della società. Attraverso le pratiche educative, infatti, i genitori veicolano conoscenze e norme culturali del proprio specifico contesto sociale. Secondo Heinz "*il tipo di socializzazione all'interno della famiglia è determinato in larga misura dai privilegi o dagli svantaggi materiali e culturali, dalla posizione e dai ruoli dei genitori nei sistemi di produzione e riproduzione*" (1994, p. 87).
In alcuni studi, interessati al possibile legame esistente tra pratiche educative e contesto socioeconomico di appartenenza, è stato evidenziato, infatti, che nelle famiglie di classe operaia prevalgono norme che orientano alla conformità verso l'autorità, mentre nelle famiglie di classe superiore e impiegatizia si adotta un sistema educativo in cui sono intrecciate regole, che mutuano rispetto e obbedienza con regole che veicolano autonomia e aiutano a sviluppare il senso di responsabilità (Ricucci, Torrioni, 2004). Gli stili educativi adottati dalle figure genitoriali svolgono un ruolo importante per lo sviluppo del minore; infatti, alcune ricerche hanno rilevato come la richiesta di disciplina da parte dei genitori insieme ad un adeguato sostegno affettivo possa favorire un'ampia gamma di esiti adattivi nei figli, che vanno dal successo scolastico, ad elevata autostima, alla messa in atto di comportamenti socialmente appropriati (Baumrind, 1973, 1993; Molinari, 2007).
Infine, anche i sentimenti negativi, determinati dalla consapevolezza da parte dei genitori di non poter far fronte agli impegni economici, possono favorire conflitti coniugali che minacciano il senso di sicurezza sperimentato dal ragazzo all'interno del proprio ambiente familiare (Davies e Cummings, 1994), favorendo difficoltà sul suo sviluppo psicosociale (Mc Coy et al., 2009).

Ipotesi

In letteratura sono presenti diversi studi a livello internazionale che hanno proposto un'analisi del legame tra classe sociale di appartenenza dei genitori e tipologia di comportamenti, scelte, regole privilegiate nell'istruzione dei figli (Bronfenbrenner, 1958; Khon, 1974, 1983; Gecas, 1979). Tali studi hanno evidenziato come l'appartenenza a diverse classi sociali possa influenzare la diffusione dei valori parentali. Partendo da tali premesse, la nostra ricerca ha l'intento di fornire un ulteriore contributo alla letteratura presente, provando ad esaminare come l'appartenenza a diverse classi sociali, e la trasmissione di differenti valori parentali che ne consegue, possa influenzare le relazioni interpersonali che i ragazzi instaurano con i pari e con le figure di riferimento.

Materiale e metodi

La nostra ricerca ha coinvolto gli studenti del primo anno di scuola superiore di un Istituto Alberghiero di Salerno e gli studenti del primo anno di un Liceo Scientifico di Salerno.
Il campione è costituito da un totale di 454 adolescenti di cui:

- n.174 studenti appartenenti all'Istituto Professionale, con un'età compresa tra i 14 e i 15 anni [media età 14,13; 85 femmine (48,9%) e 89 maschi (51,1%); suddivisi in 9 sezioni];
- n.280 studenti appartenenti al Liceo Scientifico, con un'età compresa tra i 14 e i 15 anni [media età 14,09; 118 femmine (42,1%) e 162 maschi (57,9%); suddivisi in 12 sezioni].

A tutti gli studenti è stato somministrato, in orario curriculare, il Test delle Relazioni Interpersonali, di cui esporremo brevemente le caratteristiche.

Test delle relazioni interpersonali, TRI (B. A. Bracken, 1996)

Il Test delle Relazioni Interpersonali (TRI) è stato costruito da Bruce A. Bracken allo scopo di valutare in modo corretto e completo la qualità delle relazioni interpersonali dei ragazzi dai 9 ai 19 anni in tre ambiti distinti: quello sociale, quello scolastico e quello familiare.
Il modello teorico del TRI si fonda sul presupposto che gli individui si comportino in modo differenziato secondo i vari contesti in cui si trovano ad agire.
Poiché l'adattamento psicosociale dipende principalmente dalle percezioni soggettive è stato scelto il TRI, in quanto permette di prendere in considerazione la prospettiva soggettiva del ragazzo. Inoltre abbiamo tenuto presente che gli adolescenti sono coinvolti in relazioni interpersonali in tre contesti: quello sociale (scale relative ai coetanei maschi e femmine), quello scolastico (scala relativa all'insegnante), e quello familiare (scale riguardanti la madre e il padre).
Il protocollo del test consente di calcolare un indice globale delle relazioni (IGR). Tale punteggio *standard* costituisce la rappresentazione globale delle relazioni interpersonali ed è un descrittore verbale del livello di adattamento dello studente che va da relazioni interpersonali "estremamente positive" a relazioni interpersonali "estremamente negative". Questo tipo di classificazione, lungi da qualsiasi tentativo di categorizzazione, si limita a descrivere il livello delle relazioni interpersonali sulla base di un *continuum* che va dal positivo al negativo.
Il TRI è costituito da tre sezioni:

1. Le mie relazioni con i genitori (madre e padre);
2. Le mie relazioni con i coetanei (maschi e femmine);
3. Le mie relazioni con gli insegnanti.

Ciascuna sezione è composta di 35 *item* cui bisogna rispondere scegliendo tra le seguenti opzioni: **AV** assolutamente vero; **V** vero; **NV** non è vero; **NAV** non è assolutamente vero.

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 29

Analisi statistiche
Per l'analisi dei dati è stato utilizzato il programma SAS (SAS *Package*, versione 9.2).
Per il confronto tra distribuzioni (situazione lavorativa dei genitori) è stato utilizzato il test del chi-quadrato, il cui scopo è verificare se le frequenze osservate differiscono significativamente dalle frequenze teoriche. Le variabili continue (punteggi del TRI) sono sempre espresse come media (± deviazione standard). Per il confronto tra variabili continue (punteggi del TRI) è stata utilizzata l'analisi della varianza (ANOVA) per campioni indipendenti, che viene proposta al fine di confrontare due gruppi di dati considerando la variabilità interna a questi gruppi e la variabilità esistente tra i gruppi. L'ipotesi nulla (H_0) prevede che i dati dei due gruppi abbiano la stessa origine, ovvero la stessa distribuzione stocastica, e che le differenze osservate tra i gruppi siano da attribuire soltanto al caso.

Risultati

Per l'analisi dei dati è stato utilizzato il programma SPSS (*Statistical Package for the Social Sciences*) ed è stata effettuata un'analisi descrittiva che ha fornito i seguenti risultati:

Professione genitori
L'occupazione dei genitori è stata raggruppata in sette categorie sia per le madri sia per i padri. I grafici mostrano le percentuali delle diverse professioni sia del Liceo Scientifico che dell'Istituto Professionale.

Dal nostro studio emerge che nel campione del Liceo l'occupazione svolta con più frequenza dalle madri è quella di *Casalinga* (42%), segue il lavoro di *Impiegata* (20,4%), quello di *Insegnante* (12,1%) e lo svolgimento di *Attività autonome* (11.1%). Con minore frequenza, invece, appaiono le categorie *Libera professione/dirigente* (6,4%), *Operaio* (6,1%) e *Imprenditore* (1,8%).

Anche per le attività di lavoro svolte dalle madri dei ragazzi dell'Istituto Professionale, la categoria più frequente è quella di *Casalinga* (59.8%), seguita dalla categoria *Impiegata* (22,45%). Le categorie occupazionali, invece, che si presentano in percentuale minore sono: *Attività autonoma* (8,6%), *Operaia* (5.7%), *Insegnante* (2,9%) e *Libera professione/dirigente* (0,6%). In questo campione non è presente la categoria *Imprenditore.*

I dati relativi all'occupazione dei padri dei ragazzi del Liceo evidenziano che le attività svolte con maggiore frequenza sono la professione di *Impiegato* (38,2%), segue quella del *Libero professionista/Dirigente* (20.4%) e dell'*Imprenditore* (16.8%). Con minore frequenza appaiono la categoria relativa allo svolgimento delle *Attività autonome* (10,4%), quella di *Operaio* (10%) e di *Insegnante* (2.9%). Ridotto, ma in ogni modo presente, è il numero di figure paterne che non svolgono alcuna occupazione o sono in pensione (1.4%).
Nel campione dell'Istituto Professionale le attività svolte con maggiore frequenza sono quella di *Operaio* (35,1%), di *Impiegato* (28,2%) e di *Lavoratore autonomo* (25,3%). Le occupazioni che si presentano in percentuali minori, invece, sono quella di *Imprenditore* (4,6%), *Libero professionista/ dirigente* (1,1%) e di *Insegnante* (0,6%). Limitato il numero di padri che non svolge alcuna attività o che è in pensione (5.2%).

Indice globale relazioni

Ricordando che l'Indice Globale delle relazioni (IGR) indica la percezione delle relazioni interpersonali di seguito sono riportati i valori presenti negli Istituti presi in esame.

Dal grafico a pag. 31 si evidenzia che la maggior parte dei ragazzi, appartenenti al gruppo del Liceo, presenta delle relazioni interpersonali nella **media** (53,2%). Piuttosto frequenti, in questo campione, sono le relazioni interpersonali di tipo **negativo** (33,2%) e quelle di carat-

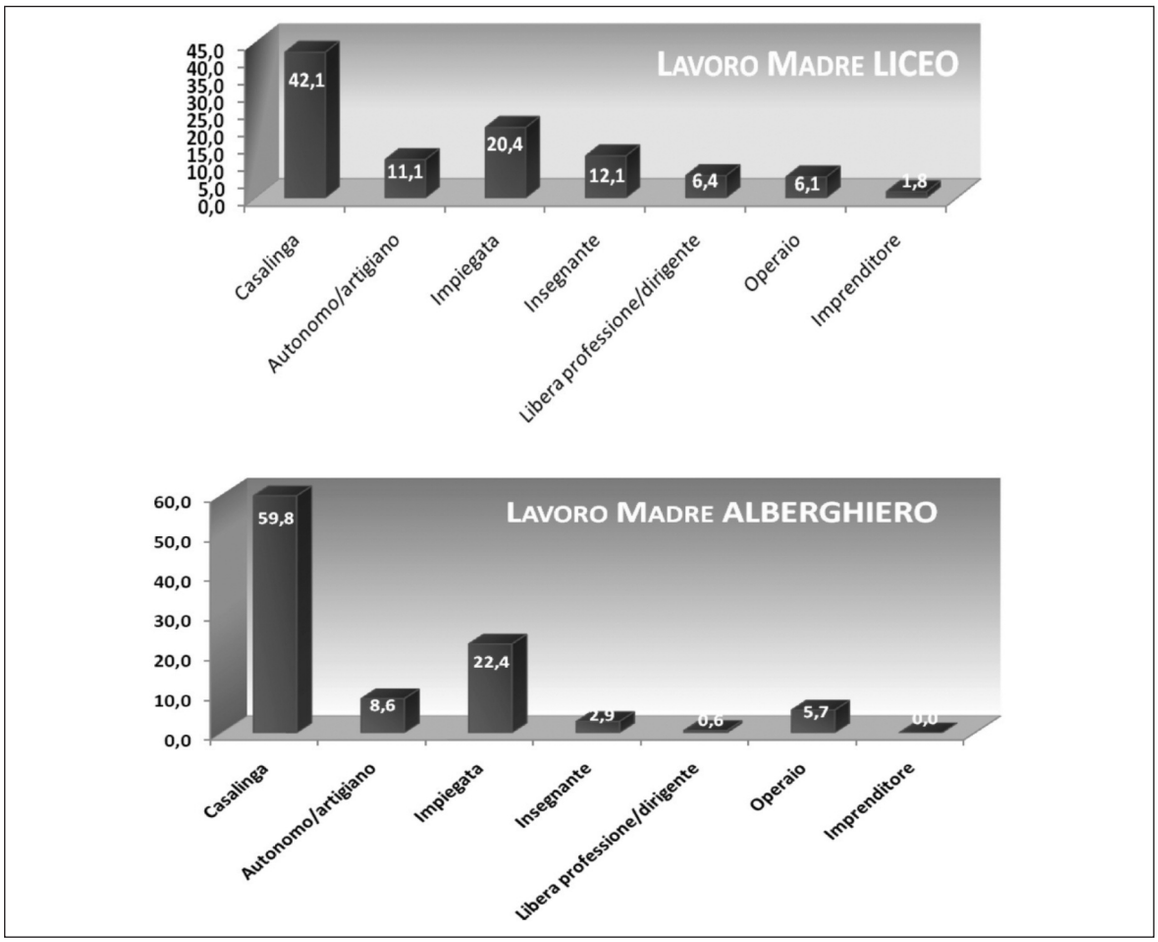
Lavoro Madre LICEO

CATEGORIE	FREQUENZA	%
Casalinga	118	42.1
Autonomo/artigiano	31	11.1
Impiegata	57	20.4
Insegnante	34	12.1
Libera professione/dirigente	18	6.4
Operaio	17	6.1
Imprenditore	5	1.8
TOTALE	280	100.0

Lavoro Madre ALBERGHIERO

CATEGORIE	FREQUENZA	%
Casalinga	104	59.8
Autonomo/artigiano	15	8.6
Impiegata	39	22.4
Insegnante	5	2.9
Libera professione/dirigente	1	0.6
Operaio	10	5.7
Imprenditore	0	0
TOTALE	174	100.0

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 30



Lavoro Padre LICEO

CATEGORIE	FREQUENZA	%
Autonomo/artigiano	29	10.4
Impiegato	107	38.2
Insegnante	8	2.9
Libera professione/dirigente	57	20.4
Operaio	28	10.0
Imprenditore	47	16.8
Disoccupato/pensionato	4	1.4
TOTALE	280	100.0

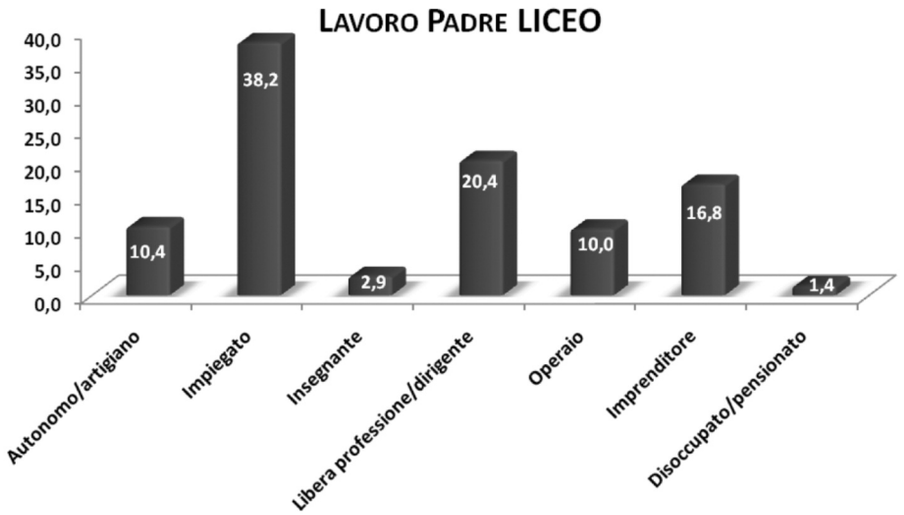
Lavoro Padre ALBERGHIERO

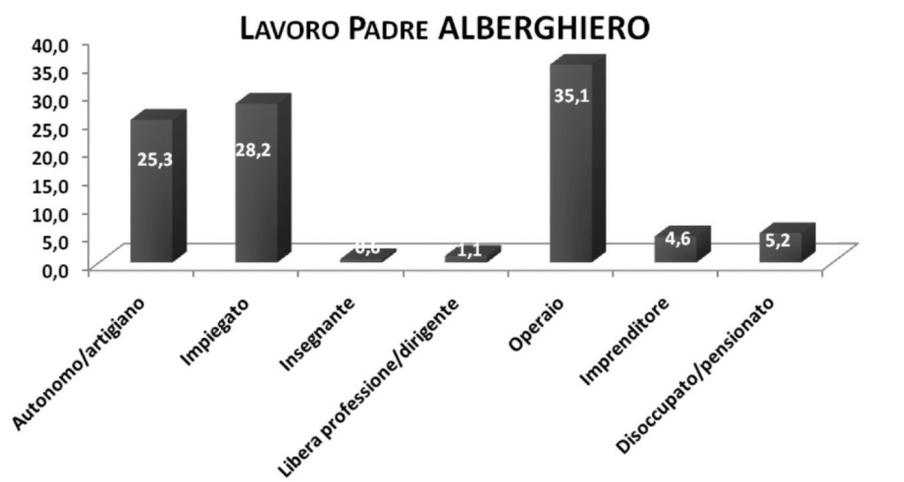
CATEGORIE	FREQUENZA	%
Autonomo/artigiano	44	25.3
Impiegato	49	28.2
Insegnante	1	0.6
Libera professione/dirigente	2	1.1
Operaio	61	35.1
Imprenditore	8	4.6
Disoccupato/pensionato	9	5.2
TOTALE	174	100.0

tere **estremamente negativo**, con una percentuale del 7,5%. Le relazioni di carattere **positivo** sono presenti con una percentuale del 6,1%. Risulta assente, invece, la percentuale di rapporti **estremamente positivi**.

I dati sulle relazioni interpersonali relativi al campione dell'Istituto Professionale evidenziano che anche in questo caso la maggior parte dei ragazzi stabilisce rapporti nella **media** (53,4%). Emerge anche una maggiore presenza di relazioni con l'altro di carattere **negativo** (27%), rispetto a quelle di carattere **positivo** (6,9%). Così come appaiono con maggiore frequenza le relazioni **estremamente negative** (12,1%) rispetto a quelle **estremamente positive** (0,6%).

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 31





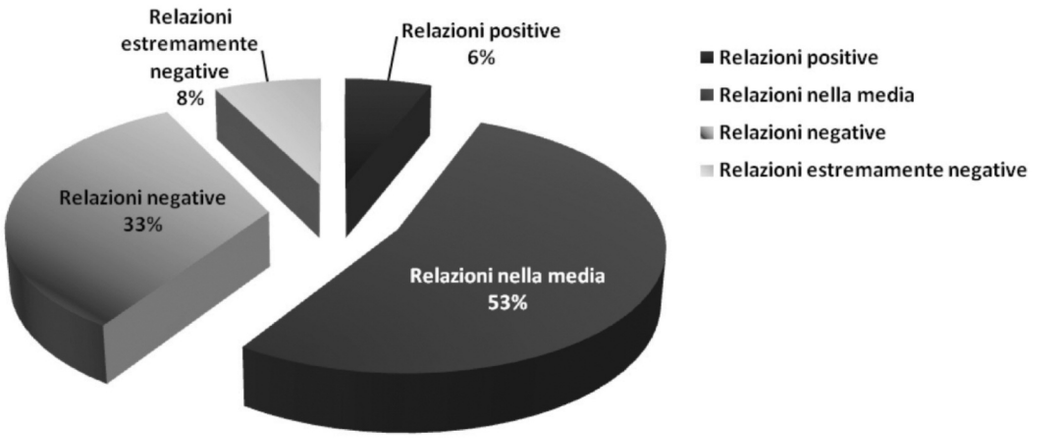
Indice Globale delle Relazioni (LICEO)

	Frequenza	Percentuale
Relazioni positive	17	6.1
Relazioni nella media	149	53.2
Relazioni negative	93	33.2
Relazioni estremamente negative	21	7.5
Relazioni estremamente positive	0	0
Totale	280	100.0

Relazioni intra ed inter generazionali

Rispetto alle tre sezioni del test TRI, le relazioni con i genitori (madre e padre), con i coetanei (maschi e femmine) e con gli insegnanti, abbiamo confrontato le differenze tra il punteggio minimo e massimo relativo a ciascuna scala e le medie dei punteggi dei due Istituti superiori.

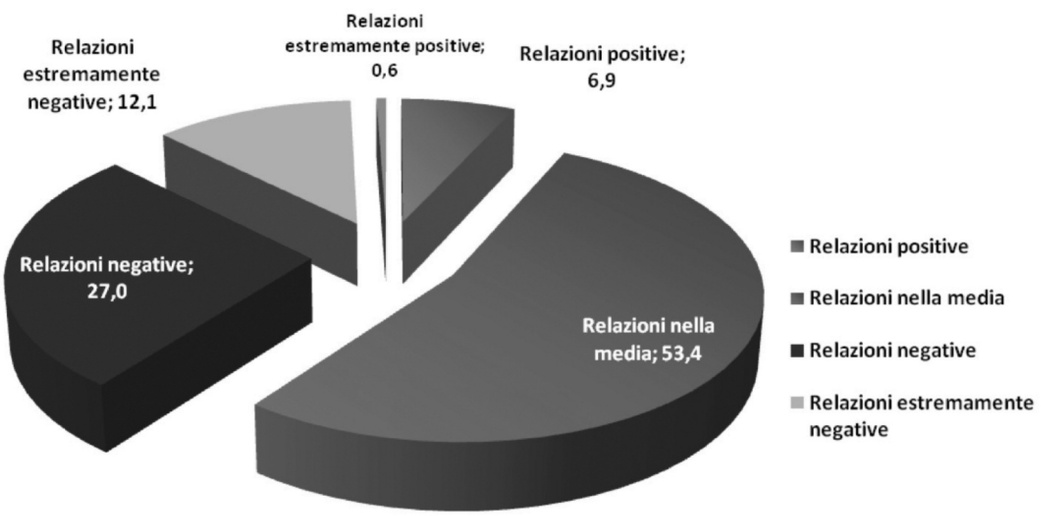
5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 32



INDICE GLOBALE DELLE RELAZIONI LICEO

Indice Globale delle Relazioni (ALBERGHIERO)

	FREQUENZA	PERCENTUALE
Relazioni positive	12	6.9
Relazioni nella media	93	53.4
Relazioni negative	47	27.0
Relazioni estremamente negative	21	12.1
Relazioni estremamente positive	1	0.6
TOTALE	174	100.0



INDICE GLOBALE DELLE RELAZIONI ALBERGHIERO

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 33

Nel campione del Liceo i ragazzi sembrano avere un rapporto migliore con la madre (media=105,75) seguito da quello con la figura paterna (media=103,16). Per quanto riguarda la qualità delle relazioni con i coetanei, anche queste sembrano essere piuttosto positive sia con i coetanei di sesso maschile (media=102,16) che con le compagne di sesso femminile (media=102,60). Difficile appare, invece, il rapporto con la categoria degli insegnanti (media=75,32).

I dati dell'Istituto Professionale evidenziano relazioni positive con i coetanei di entrambi i sessi (coetanei maschi: media=99,96%; coetanee femmine: media=97,43), mentre la relazione con le figure genitoriali appare di qualità inferiore (madre: media=95,68; padre: media=95,83). Di carattere maggiormente positivo, rispetto agli alunni del Liceo, appare il rapporto stabilito con gli insegnanti (media=90,11).

Nuclei familiari

Un ulteriore risultato preso in esame è stato il numero medio di figli per famiglia.

Punteggi singole scale LICEO

	Punteggio minimo	Punteggio massimo	Media
Relazione MADRE	58	137	105.75
Relazione PADRE	40	133	103.16
Coetanei MASCHI	48	146	102.16
Coetanei FEMMINE	66	135	102.60
Relazione INSEGNANTI	33	124	75.32

Punteggi singole scale ALBERGHIERO

	Punteggio minimo	Punteggio massimo	Media
Relazione MADRE	65	126	95.68
Relazione PADRE	44	119	95.83
Coetanei MASCHI	66	135	99.96
Coetanei FEMMINE	65	135	97.43
Relazione INSEGNANTI	65	121	90.11

Numero figli per famiglia LICEO

	Frequenza	%
1	15	8.6
2	104	59.8
3	35	20.1
4	18	10.3
5	1	0.6
6	1	0.6
Totale	174	100.0

Numero figli per famiglia ALBERGHIERO

	Frequenza	%
1	32	11.4
2	181	64.6
3	54	19.3
4	8	2.9
5	4	1.4
9	1	0.4
Totale	280	100.0

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 34

Numero medio di figli per famiglia (messi a confronto con i Dati Istat)

LICEO	ALBERGHIERO	Italia	Campania	Nord	Centro	Sud
2.20	2.36	1.41	1.42	1.46	1.38	1.35

La maggior parte dei ragazzi del liceo appartiene ad una famiglia con almeno 2 figli (64,6%). Maggiore è il numero dei ragazzi con un nucleo familiare composto da 3 figli (19,3%) rispetto ai figli unici (11,4%). Nel campione, invece, appare ridotto il numero di famiglie con più di tre figli (complessivamente rappresentano appena il 4,7%).
I dati relativi al campione dell'Istituto Professionale evidenziano un numero maggiore di ragazzi appartenenti ad un nucleo familiare con almeno 2 figli (59,8%). Notevole anche il numero di famiglie con 3 figli (20,1%). Simile, invece, il numero di famiglie con un solo figlio o quattro (famiglie con un solo figlio: 8,6%; famiglie con 4 figli: 10,3%). Ridotto il numero di famiglie con 5 o 6 figli (0,6%).

Il numero medio di figli per famiglia nel campione del Liceo e dell'Istituto Alberghiero è superiore (Media Liceo: 2,20; Media Alberghiero: 2,36) a quello presente nelle famiglie italiane come indicato dai risultati Istat 2012 (Media famiglie italiane:1,41; Media famiglie Regione Campania: 1,42; Media famiglie Nord Italia: 1,46; Media famiglie Centro Italia: 1,38; Media famiglie Sud Italia: 1,35).

Discussione

Dai risultati della ricerca sono emerse delle differenze tra i due campioni, relative alle attività di lavoro svolte dai genitori. Per quanto riguarda l'occupazione svolta dalla figura materna, in entrambi i campioni prevale l'attività di *Casalinga,* ma nel campione dell'Istituto Professionale tale percentuale risulta più alta (59,8% rispetto al 42,1% del campione del Liceo). Appare abbastanza simile in entrambi i campioni, invece, il numero di madri *Impiegate* (Liceo: 20.4%; Istituto Professionale: 22,4%), di madri con un'*Attività autonoma* (Liceo: 11,1%; Istituto Professionale: 8.6%) e di madri *Operaie* (Liceo: 6,1%; Istituto Professionale: 5,7%). Differenze rilevanti compaiono per quanto riguarda le categorie *Insegnanti* (Liceo: 12,1%; Istituto Professionale: 2,9%) e *Libera professione/dirigente* (Liceo: 6,4%; Istituto Professionale: 0,6%), presenti in numero notevolmente maggiore nel campione del Liceo rispetto a quello dell'Istituto Professionale. Per quanto riguarda l'attività *Imprenditoriale* la percentuale di madri appartenenti al gruppo del Liceo impegnate in tale occupazione appare abbastanza limitata, mentre risulta essere del tutto assente nel gruppo delle madri dell'Istituto Professionale (Liceo: 1,8%; Istituto Professionale: 0%). Applicando il test statistico del chi-quadrato le distribuzioni delle professioni delle madri dei ragazzi del liceo e quelle dei ragazzi dell'alberghiero sono risultate diverse in maniera statisticamente significativa ($p < 0,001$).

Le differenze tra i due campioni relative all'occupazione della figura paterna appaiono ancora più evidenti. Nel campione del Liceo prevale la categoria di *Impiegato* (38,2%), che si presenta con una percentuale maggiore rispetto al campione dell'Istituto Professionale (28,2%), dove, invece, prevale la categoria dell'*Operaio* (35,1%), meno frequente nel campione liceale (10%). Le percentuali di presenza della categoria del *Libero professionista/dirigente* e dell'*Imprenditore* si presentano con una notevole differenza all'interno dei due campioni (Libero Professionista Liceo: 20,4%; Istituto Professionale: 1,1%; Imprenditore Liceo: 16,8%, Istituto Professionale: 4,6%). Il numero dei padri impegnati in un'*Attività autonoma* appare, invece, maggiore nel campione dell'Istituto Professionale, rispetto a quello del Liceo (Liceo: 10,4%; Istituto Professionale: 25,3%), così come il tasso di *Disoccupazione/pensionamento* (Liceo: 1,4%; Istituto Professionale: 5,2%). Risulta alquanto simile il numero di *Insegnanti* presenti in entrambi i campioni (Liceo: 2,9%; Istituto Professionale: 0,6%). Applicando il test statistico del chi-quadrato le distribuzioni delle professioni dei padri dei ragazzi del liceo e quelle dei ragazzi dell'alberghiero sono risultate diverse in maniera statisticamente significativa ($p < 0,001$).
Il tipo di relazione che l'ambiente sociale instaura con l'adolescente ha un ruolo importante nel modo in cui egli affronta questa particolare fase evolutiva. Per quanto riguarda la dimensione familiare, in questo periodo, iniziano i primi scontri tra due generazioni che confrontano i propri bisogni e i propri punti di vista. L'adolescente diviene sempre più capace di porsi come interlocutore nel chiedere le ragioni delle scelte educative fatte nei confronti dei propri genitori e nel battersi per nuove conquiste in termini di autonomia e libertà di scelta. Il ragazzo, quindi, pian piano si emancipa dalla dipendenza psicologica nei confronti dei genitori, i quali tenteranno di accrescere il proprio controllo per aiutare il figlio a raggiungere l'indipendenza senza incorrere in gravi rischi. Spesso i bisogni di genitori e figli non coincidono e ciò può favorire momenti di tensione e conflittualità (Fonzi, 2001). Diversi studi hanno evidenziato che un fattore importante, in grado di favorire una buona coesione all'interno della famiglia, è rappresentato dallo stile educativo adottato dai genitori. In particolare, lo stile educativo più efficace risulta essere quello di tipo autorevole caratterizzato da genitori che lasciano ai figli un ampio margine di libertà, pur ponendo dei limiti, e restano fermi nel richiedere il rispetto di poche e definitive regole, manifestando affetto e calore (Molinari, 2007). Dal nostro studio è emerso che, nel campione del Liceo i ragazzi tendono ad avere delle medie più alte nel rapporto con la figura materna e paterna rispetto ai ragazzi dell'Istituto Professionale

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 35

[Relazione MADRE. Liceo: M=105,75 (± 15,375); Istituto Professionale: M=95.68 (± 11,154), p<0,001; Relazione PADRE. Liceo: M=103,16 (± 15,346); Istituto Professionale: M=95,83 (± 11,512); p<0,001]. L'analisi ANOVA ha evidenziato una differenza significativa (p<0,001) nello *score* medio TRI riferito alla relazione con entrambi i genitori tra i due gruppi di studenti. È probabile che i genitori del gruppo del Liceo, appartenenti ad un contesto socioeconomico medio-alto, adottino con i loro figli uno stile educativo autorevole in grado di favorire una relazione positiva. La scelta dello stile educativo adottato dai genitori, infatti, sembra essere influenzato notevolmente dalla classe sociale di appartenenza, così come supportato da diversi studi (Bronfenbrenner, 1958; Kohn, 1959; Mckinley, 1964). In uno studio di Bronfenbrenner (1958), infatti, i genitori di classi medie tendevano ad assumere un atteggiamento più interattivo, orientato al dialogo e volto a promuovere l'autonomia e l'indipendenza dei figli. Lo stile educativo autorevole, oltre che creare un'atmosfera familiare migliore, risulta essere associato ad un'ampia gamma di esiti adattivi nei figli, che vanno dal successo scolastico, ad elevata autostima, alla messa in atto di comportamenti socialmente appropriati. Una famiglia, infatti, che concede una maggiore autonomia mantenendo un giusto controllo ha più probabilità di favorire l'accettazione da parte dei coetanei del figlio adolescente e l'abilità nello stabilire rapporti interpersonali profondi (Molinari, 2007). A conferma di ciò nel nostro studio i ragazzi del Liceo mostravano delle medie leggermente più alte rispetto all'altro campione per quanto riguarda i rapporti con i pari [Relazioni COETANEI MASCHI. Liceo: M=102,16 (± 13,995); Istituto Professionale: M=99,96 (± 13,516), p=0,100; Relazioni COETANEE FEMMINE. Liceo: M=102,60 (± 13,164); Istituto Professionale: M=97,43 (± 13,350), p<0,001]. L'analisi ANOVA ha evidenziato una differenza significativa (p<0,001) nello *score* medio TRI riferito alla relazione con i coetanei di genere femminile tra i due gruppi di studenti. È importante, in questa fase evolutiva, costruire delle relazioni soddisfacenti con i coetanei, poiché ciò influisce positivamente sulla persona e influenza il modo di concepire se stessi e la modalità di interazione con l'altro. Inoltre, tali legami, in condizioni positive, possono promuovere il benessere dell'adolescente, ma anche del gruppo di amici e ridurre le situazioni di malessere, garantendo maggiore sostegno (Bonino, Cattelino, 2000).

Infine è da notare che rilevanti differenze compaiono nelle relazioni instaurate con i discenti: i ragazzi del Liceo sembrano avere dei rapporti meno gradevoli con la figura dell'Insegnante rispetto ai giovani dell'Istituto Professionale [Relazioni INSEGNANTI. Liceo: M=75,32 (± 13,993); Istituto Professionale: M=90,11 (± 11,571), p<0,001]. L'analisi ANOVA ha evidenziato una differenza significativa (p<0,001) nello *score* medio TRI riferito alla relazione con gli insegnanti tra i due gruppi di studenti. È possibile, quindi, che, in un contesto socioeconomico medio-basso, dove il ragazzo viene orientato a conformarsi all'autorità, si tendono a mettere meno in discussione le figure che occupano una posizione superiore, adeguandosi alle richieste imposte.

Conclusioni

La nostra analisi descrittiva sembra confermare l'ipotesi di partenza, ovvero che la diversa appartenenza sociale possa influenzare le relazioni interpersonali dell'adolescente con le proprie figure genitoriali e con il gruppo dei pari. In particolare, i risultati evidenziano come i ragazzi del Liceo appartenenti ad un contesto socioeconomico medio-alto mostrino rapporti interpersonali migliori con i genitori e con i coetanei rispetto al gruppo dell'Istituto Alberghiero.

Riteniamo che tali risultati possano essere interpretati sulla base di precedenti ricerche presenti in letteratura, in cui si evidenzia un legame tra pratiche educative genitoriali e competenze sociali presenti nei figli. Infatti, uno stile educativo autorevole, fondato sulla compresenza di richieste e di sostegno, tende a favorire nei figli una maggiore abilità sociale, una maggiore capacità di monitoraggio delle proprie emozioni e più accettazione da parte del gruppo dei pari (Baumrind 1973, 1993). Le pratiche educative adottate dalle figure parentali possono essere influenzate dalla classe sociale di appartenenza, così come individuato da ricerche passate, in cui si evidenzia come i genitori provenienti da un contesto sociale medio-alto tendano a favorire maggiore autonomia nei figli, incoraggiando una maggiore indipendenza, più autocontrollo e fiducia nelle proprie possibilità, mentre i genitori appartenenti ad un contesto sociale medio-basso tendano a promuovere nei propri figli la conformità alle regole e quindi all'obbedienza (Khon, 1974). È possibile, quindi, supporre che il contesto sociale di provenienza dei ragazzi del Liceo possa favorire uno stile educativo più autorevole e, di conseguenza, tali pratiche educative possano promuovere relazioni interpersonali maggiormente positive con i pari e con le figure di riferimento.

Naturalmente tale ricerca, che si basa su un'analisi prettamente descrittiva e su un numero di soggetti notevolmente differente tra i due campioni (limite della ricerca), non permette di inferire alcun tipo di generalizzazione sulla popolazione italiana. Tale studio, però, mostra alcuni degli aspetti che dovranno essere studiati e analizzati ulteriormente al fine di promuovere un maggiore benessere tra i ragazzi, che si trovano ad affrontare i diversi compiti evolutivi presenti nel periodo adolescenziale.

Bibliografia

Aleni Sestito L. (a cura di), Processi di formazione dell'identità in adolescenza, Napoli, Liguori. 2004.

Barone L. Emozioni e sviluppo. Percorsi tipici e atipici, Roma, Carocci. 2007.

Baumrind D. The development of instrumental competence through socialization in A D Pick (Eds.) Minnesota Symposium in Child Psychology, Minneapolis, University of Minnesota Press. 1973;vol. VII.

Baumrind D. The average expectable environment is not good enough: A response to Scarr. In: Child Development. 1993;64.

Bonino S. Dizionario di psicologia dello sviluppo, Einaudi, Torino. 2002.

Bonino S, Cattelino E. L'adolescenza tra opportunità e rischio. L'uso di sostanze psicoattive. In: Caprara GV, Fonzi A. (a cura di), L'età sospesa. Itinerari nel viaggio adolescenziale, Giunti, Firenze. 2000;121-154.

5_Rufo_Modelli x la mente_1-3_13 21/01/15 10:14 Pagina 36

Bonino S, Cattelino E, Ciairano S. Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione. Firenze, Giunti. 2007.
Bracken Bruce A. TRI. Test delle relazioni interpersonali. Centro Studi Erickson, Trento. 1996.
Bronfenbrenner. Socialization and social class through time and space. In: Maccoby, Newcomb, Hartley (Eds.) Readings in social psychology, New York, Holt. 1958.
Camaioni L, Di Blasio P. Psicologia dello sviluppo, Il Mulino, Bologna. 2002.
Caprara G, Fonzi A. L'età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale. Giunti, Firenze. 2000.
Davies PT, Cummings EM. Marital conflict and child adjustment: an emotional security hypothesis. In: Psychological Bulletin. 1994;116-3.
Fonzi A. Manuale di Psicologia dello sviluppo, Giunti, Firenze. 2001.
Gambini P. Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-familiare, Franco Angeli, Roma. 2007.
Gecas V. The influence of social class on socialization. In: Contemporary theories about the family, (a cura di) Burr WR, Hill R, Nye FI, Reiss IL, Free Press, New York. 1979;365-404.
Heinz WR. Socializzazione. In: Enciclopedia delle Scienze Sociali, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma. 1994.
Kohn ML. (tr. It.), Società, classe, famiglia. Angeli, Milano. 1974.
Kohn ML, Schooler C. (a cura di), Work and personality: an inquiry into the impact of social stratification, Norwood, N.J. 1983.
Inhelder B, Piaget J. De la logique de l'enfant à la logique de l'adolescent. 1956. trad.it. Dalla logica del fanciullo alla logica dell'adolescente, Giunti, Firenze.1971.
Malina RM. Physical growth and performance during the transitional years (9-16). In: Montenamayor R, Adams GR, Gullotta TP. (Eds.), From childhood to adolescence: A transitional period? Newbury Park, CA: Sage. 1990.
McCoy K, Cummings EM, Davies PT. Constructive and destructive marital conflict, emotional security and children's prosocial behavior. Journal of Child Psychology and Psychiatry. 2009;50-3.
McKinley D. Social Class and Family Life, New York, The Free Press. 1964.
Molinari L. Psicologia dello sviluppo sociale, Il Mulino. In: Caprara GV, Fonzi A. (a cura di), "L'età sospesa" Itinerari nel viaggio adolescenziale. Giunti, Firenze. 2007;121-154.
Pagnin A. (a cura di) Psicologia e Società, Numero speciale: Giovani e legalità. 1994-95;23:3.
Palmonari A. Gli Adolescenti, Il Mulino, Bologna. 2001.
Ricucci R, Torrioni PM. Le regole della vita familiare: differenze di classe, di background culturale e di genere. In: Quaderni di ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino, n.7. Edizioni Libreria Stampatori, Torino. 2004.
Walker LJ, Henning KH, Krettenauer T. Parent and peer contexts for children's moral reasoning development. In: Child Development. 2000;71:4.